



FULVIO VENTO – PRESIDENTE

La valutazione di Confservizi sull'art.35 della Finanziaria è complessivamente positiva, diciamo un ragionevole compromesso tra interessi e culture diverse. Del resto, anche nella passata legislatura avevamo sottolineato più volte come gli operatori nel campo dei servizi pubblici avessero la fondamentale esigenza di avere, dopo tante discussioni, un quadro di riferimento certo. Non necessariamente una legge perfetta ma un quadro normativo certo, anche se non definitivo. Oggi riproponiamo gli stessi argomenti: anche se l'art.35 non è la legge migliore del mondo, è certamente un buon punto di riferimento da cui partire. Un aspetto che mi preme sottolineare è il fatto che il Parlamento, nella definizione del testo approvato, ha recepito in una certa misura alcune proposte e suggerimenti avanzati da Confservizi, questo a testimonianza del ruolo che ha avuto la confederazione nella costruzione di un certo percorso.

Quali sono i punti sui quali abbiamo maggiormente insistito e che hanno trovato parziale recepimento? La necessità che nel nostro paese ci sia una riforma dei servizi pubblici, un serio percorso di liberalizzazione come condizione necessaria per poter operare anche delle buone privatizzazioni. Ciò che abbiamo contestato è stata ed è una trasformazione da monopoli pubblici in monopoli privati. Io sono convinto della necessità di avere una legge, per quanto possibile, leggera nel dettaglio, forte nei principi, con un energico rinvio ai provvedimenti di settore e al ruolo innovativo e propulsivo delle Autonomie Locali. La competizione che viene a crearsi nel nostro paese non può dar luogo ad una situazione di far west, anche se l'azienda può non restare di proprietà pubblica, il servizio deve rimanere di interesse generale, in quanto stiamo parlando di settori particolari con una sensibilità sociale ed economica tale da richiedere un particolare tipo di competizione. E la competizione deve corrispondere a parametri di tipo economico (efficacia, efficienza ed economicità) ma anche a parametri quali la qualità dei servizi, la loro universalità, la sicurezza, il rispetto degli standard ambientali.

Confservizi pone in primo piano il tema della politica industriale: in Italia non si crea un'industria dei servizi pubblici solo attraverso una ridefinizione del quadro normativo, in quanto un vero e proprio mercato richiede che vi sia un pool di operatori che abbiano muscoli, cellule cerebrali, forza e massa critica tale da poter rendere non virtuale ma reale lo stesso mercato. Continuiamo quindi a sollecitare una serie di azioni parallele rispetto a quelle legislative che, in un arco ragionevole di tempo, portino alla formazione di un vero e proprio mercato dei servizi pubblici in Italia. Non voglio con questo dire che siamo il perno dell'economia italiana, ma sono convinto che il nostro settore possa essere una leva significativa. Ma qual è il fattore di maggiore criticità nel creare un'industria italiana dei servizi pubblici? Non svelo segreti se dico che questo settore è figlio del suo passato, un passato dove le ex municipalizzate erano l'articolazione e la proiezione degli enti locali e che oggi si presenta come un settore estremamente frammentato. Vale come esempio la citazione sul fatto che nel settore idrico ci sono ben 800 enti che si occupano in modo segmentato della gestione dell'acqua, nonostante la legge Galli del 1994 fornisse un indirizzo diverso.

Un'altra considerazione: se è vero che la malattia di cui soffriamo è quella del nanismo mi chiedo se è sufficiente ciò che è stato scritto all'interno dell'art.35 quando si parla di bonus collegato con il periodo

transitorio, oppure sarebbe opportuno pensare ad un'operazione più robusta? Io ritengo sia giusto avanzare un'opzione più robusta e che debbano essere fortemente incentivati i processi di aggregazione, tali da mettere a disposizione del sistema paese e del sistema Europa, un pool di competitori che ci rendano sostanzialmente concorrenziali nel futuro scenario di mercato.

Toccando il tema del principio della reciprocità posso dire che di per sé è una norma perfetta dal punto di vista del principio, in quanto sancisce che non ci sono figli e figliastri. Ma non sappiamo se il principio di reciprocità ha una legittimazione a livello di comunità europea e c'è il rischio di introdurre nella normativa italiana un'enunciazione di principio in sé condivisibile ma che potrebbe essere attuata solo da una platea di operatori. E noi non vorremmo mai essere i figli di un dio minore rispetto ad altri soggetti che si presenterebbero più agguerriti sullo scenario internazionale. Un problema sul quale dovrebbe ben riflettere il mondo politico istituzionale.

E anche noi, pur non avendo mai cavalcato trincee, dobbiamo renderci conto che è arrivato il momento di ingranare marce superiori. mettendo a disposizione del sistema paese un insieme di idee e progetti che possano essere utilizzati nell'interesse della collettività.